

Vincenzo Vasile

LA FINANZIARIA dello sfascio

Sempre più rovente il filo telefonico che collega il Quirinale con Palazzo Chigi e il Ministero dell'Economia. Il precedente della legge Gasparri



Preoccupazione per le polemiche innescate dalle dichiarazioni di Pera mentre si attendono nuove assicurazioni circa il rispetto del Patto di stabilità

Ciampi non fa sconti sulle tasse

Colloquio tra il presidente e Fazio. Necessaria una copertura vera, non una foglia di fico

ROMA Una copertura finanziaria effettiva, non una foglia di fico. E' questo l'altolà sulla Finanziaria che Carlo Azeglio Ciampi ha formulato nei giorni scorsi in un crescendo di contatti informali, rassicurazioni e bluff, sul filo telefonico sempre più rovente che collega

Quirinale, palazzo Chigi, Ministero dell'Economia, e Ragioneria generale dello Stato. L'altolà potrebbe concretizzarsi in una bocciatura e in un rinvio alle Camere del provvedimento, come già accadde per la legge Gasparri, e questa prospettiva toglie il sonno a Berlusconi e incoraggia le prese di distanza dei "moderati" della coalizione di maggioranza, sintetizzate per ora dalla posizione, autorevole, ma sostanzialmente isolata, del presidente della Camera. Ciampi ne ha discusso proprio ieri sul Colle con il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Entrambi sono preoccupati per la piega degli avvenimenti. Ci sono i soldi per la Finanziaria? La detassazione dei "ricchi", brandita da Berlusconi per risalire dall'abisso dei sondaggi, farà saltare i conti? Quanto pesa il deficit lasciato da Tremonti? Sarà superato il tetto del 3% imposto dai famosi "parametri di Maastricht"? Si attendono risposte concrete: il Quirinale ha ricevuto dal ministro, Domenico Siniscalco, e dal Ragioniere generale dello Stato, Vittorio Grilli, nei giorni scorsi rassicurazioni convergenti e argomentate sul rispetto da parte del governo italiano del "patto di stabilità": il governo - era stato detto dagli interlocutori del Quirinale - non è intenzionato a perseguire la via dello sfioramento dei parametri europei per reperire le risorse neces-



la manovra parallela di Brunetta

Sembra ancora di vederlo: seduto sul cubo di legno, una mano sotto una gamba e l'altra a volteggiare nel vuoto, come se dovesse indicare la strada maestra... Il professore Brunetta, parlamentare di Forza Italia e autentico pasdaran delle truppe berlusconiane anti-tasse, è una scoperta, in senso mediatico, di Gad Lerner che, molti anni fa, lo lanciò nella sua trasmissione «Milano, Italia». Il problema è che la popolarità televisiva ha generato un mostro e Brunetta, anziché rientrare in classe come molti altri suoi colleghi, è rimasto sul video, anzi ha scelto il partito del padrone di Mediaset



per la nuova carriera. Passati gli anni, smessi i panni dell'accademico brillante, un po' provocatorio e anche sinistrorso, oggi il professor Brunetta tenta l'affondo per cogliere l'obiettivo di una vita: diventare ministro. Di più, diventare ministro dell'Economia. E Brunetta il consigliere principe di Berlusconi, è lui che scrive la «finanziaria parallela», quella che contiene miracolosi tagli alle tasse che, invece, il timido Siniscalco non può nemmeno immaginare. Dopo tante delusioni, questa volta Brunetta è nel cuore del premier. E allora vedrete che novità...

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Il gioco di sponda del Quirinale si sposta, dunque, sulla Bankitalia di Antonio Fazio, che non a caso proprio ieri Ciampi ha ricevuto al Quirinale, e sulla "nuova" Confindustria di Luca Cordero di Montezemolo. Sia il Governatore, sia il presidente dell'associazione imprenditoriale condividono in questi giorni con Ciampi l'allarme per la copertura finanziaria dei tagli fiscali. Ambienti confindustriali paventano il pericolo che il governo possa pensare di risolvere la questione un gioco delle tre carte sulla contabilità. Che può fare il presidente? Si sa che Ciampi intende esercitare la massima vigilanza perché i provvedimenti del governo abbiano la necessaria copertura finanziaria. Formalmente è previsto

che i consiglieri economici del Quirinale guidati da Giuseppe Marchetta esaminino il provvedimento una volta che verrà definitivamente varato dalle Camere, prima di dare il via libera al presidente per la promulgazione della legge. Ma in questo caso Ciampi dedicherà un'attenzione ancor più accurata nello spulciare i conti del governo. Si tratta, infatti, di uno di quei rari casi in cui i poteri del Quirinale sono sanciti da un complesso di norme costituzionali che non lasciano adito a equivoci: l'articolo 87 cita tra i primi poteri del presidente proprio quello della "promulgazione" delle leggi, e nell'articolo 74 si precisa che lo stesso capo dello Stato prima della promulgazione può rinviare la legge alle Camere

Sia il Governatore che Montezemolo condividono l'allarme per la copertura finanziaria dei tagli fiscali

sarie al finanziamento della riduzione fiscale. Semmai si cercherà di ottenere un alleviamento dei vincoli da parte dei partner europei con una non meglio precisata "trattativa". Questo è l'impegno che era stato lasciato agli atti dagli emissari del governo non più di una settimana fa.

Ma le dichiarazioni in sequenza di Silvio Berlusconi e di Marcello Pe-

ra devono aver provocato perplessità tali da sconfinare nello sconcerto e nel disappunto: non è soltanto una fibrillazione istituzionale quella che preoccupa Ciampi. Finora numerose crisi hanno investito i vertici delle istituzioni, ma sono state via via superate. Il settennato di Ciampi ha visto invece precipitare ai livelli più bassi il ruolo di garanzia del "terzetto" dei

presidenti, con Pera e Casini sempre più coinvolti nei giochi delle diverse anime della coalizione, e in particolare il presidente del Senato si trova sempre più spesso in rotta di collisione con lo stesso Ciampi su questioni nodali come la "guerra di civiltà" con il mondo islamico e la partecipazione con ruolo di "combattenti" dei nostri soldati alla missione in Iraq.

Bankitalia cancella le illusioni

Attenzione al deficit. Angius scrive a Pera: dov'è il maxi-emendamento?

Laura Matteucci

MILANO Sulla riforma fiscale adesso pesano anche le condizioni di Banca d'Italia. Il governatore Antonio Fazio avrebbe dato al presidente Ciampi una stima aggiornata dei conti pubblici, e annunciato i propri paletti sulla riforma delle aliquote Irpef. Ovvero: il taglio non può essere finanziato con un aumento del deficit pubblico, e si deve quindi fondare «su un contenimento durevole della spesa corrente». Inoltre, dev'essere «credibile», avvertito come misura tangibile (tradotto, non può essere propaganda al 100%).

Berlusconi continua ad assicurare (in una sorta di lettera-manifesto pubblicata oggi sul Foglio): «La copertura delle riduzioni fiscali c'è». In realtà, la caccia alle risorse continua. I tecnici di Forza Italia si sono messi per l'ennesima

volta al lavoro nella serata di ieri. Obiettivo: formulare «una proposta aperta», come la definiscono (così, per non urtare la suscettibilità degli alleati), del valore di oltre 6 miliardi di euro. Che, comunque, dovrà innanzitutto passare al vaglio del ministro Siniscalco.

Ma, se il punto «reperimento risorse» resta nebuloso, Banca d'Italia è chiara: gli sgravi non dovranno minare l'equilibrio dei conti pubblici. Il calo, per poter essere utile, dovrà poi essere «credibile agli occhi dei beneficiari, di cittadini e imprese». Nel Bollettino diffuso ieri (appuntamento istituzionale per Bankitalia), invece, nessun accenno alle ipotesi di modifica del Patto di stabilità europeo. Su questo punto parlano solo gli economisti di via Nazionale rinviando a quanto già affermato dalla Banca centrale europea: il patto «non va ridefinito», ma ne «va favorita una applicazione migliore e

più congrua alle attuali circostanze».

Che il sogno di Berlusconi sia al centro dell'attenzione della Banca d'Italia è evidente. Il Bollettino dedica all'argomento il passo più importante. «La riduzione del prelievo contribuirebbe a porre le condizioni per un più rapido sviluppo economico», scrive Bankitalia rinvierendo un leit-motiv spesso ripetuto da Fazio. Ma «per esercitare un effetto positivo sulle aspettative deve fondarsi su un contenimento duraturo della crescita della spesa corrente».

Il responsabile dell'Ufficio Studi, Giancarlo Morcaldo, spiega fuori sacco che «il taglio delle tasse va fatto con un deficit in equilibrio, non deve cioè essere finanziato da deficit». E, comunque, da solo non basta per aiutare la crescita. Deve «inquadriarsi in un contesto di condizioni favorevoli all'espansione dell'attività di investimento e al raf-

forzamento della crescita».

Come dire, servono anche altri strumenti. Il Bollettino non li elenca, ma è facile intuire che si parla di argomenti come la riforma del diritto fallimentare e il nuovo ordinamento delle professioni, in pratica il pacchetto di misure per la competitività.

Il check-up dei conti pubblici rileva anche che nel 2005, per centrare l'obiettivo di deficit, «occorre un attento monitoraggio per evitare debordi della spesa». Del resto, il Bollettino spiega che proprio la riduzione al 2,7% del deficit nel 2005 è «condizione per rafforzare la crescita».

Ma la crescita, con l'industria al palo, resta proprio il principale problema dell'Italia, visto anche il peso frenante (e significativo) costituito dal rafforzamento dell'euro e dal caro petrolio.

Di fatto, per il momento non c'è ancora nulla di credibile sul



piatto. Eppure, oggi inizia la discussione in Senato sull'intera Finanziaria che non c'è. Tanto che le forze della Gad si appellano al presidente del Senato Marcello Pera perché solleciti il governo a presentare «immediatamente» il «famoso maxi-emendamento» sul calo delle tasse.

L'appello arriva con una lettera scritta a Pera da Gavino Angius (Ds) a nome dei capigruppo dell'opposizione in Senato, lettera che muove ricordando che oggi «dovrebbe avere inizio al Senato la sessione di bilancio per il 2005» e che il testo, approvato dalla Camera, si presenta «a dir poco incompleto». «Ma di che cosa dovremmo discutere? - chiedono i senatori della Gad - Su una Finanziaria che di fatto non esiste?».

L'entità della manovra, ricordano i capigruppo, è ragguardevole: 25 miliardi di euro, su cui pesa però la «valutazione negativa» del Fondo monetario internazionale per la mancata copertura di 6,5 miliardi, mentre appare poco realistico l'obiettivo di una «generale riduzione delle spese del 2%» a cui va aggiunto l'effetto della mancata approvazione dell'articolo 1 alla Camera che ha fatto «saltare i livelli dei saldi su cui si teneva la manovra del governo».

Otto milioni di persone sono ormai costrette a vivere sotto la soglia di sopravvivenza. Passoni (Cgil): «Questa è la terza Finanziaria che taglia; alla sanità andranno dieci miliardi in meno»

Sindacati e Terzo settore: il governo impoverisce le famiglie

ROMA Un milione di famiglie - qualcosa come 8 milioni di persone - vive sotto la soglia di sopravvivenza, e oltre due milioni vivono una condizione di povertà relativa. Due milioni di cittadini sono non autosufficienti e privi di assistenza. L'elenco potrebbe continuare, Cgil, Cisl e Uil insieme al Forum del Terzo settore l'hanno preso a parametro per mettere a fuoco le ricadute «sociali» che avrà Finanziaria. La maggioranza continua a litigare, quindi l'ultima manovra economica di Berlusconi per diversi aspetti è ancora una nebulosa: sono però chiari a sufficienza i tagli operati sul welfare, sulla spesa sociale, che combinati alla devoluzione rischiano non solo di rendere ancora più disagiati le condizioni di vita una parte del Bel Paese, ma anche di acuire il solco tra questa e le fasce più abbienti perché, viene spiegato, «senza degli ancoraggi forti, vengono meno l'unitarietà della Repubblica e l'eguaglianza dei

cittadini».

Va da sé che sulle politiche sociali la Finanziaria sia quantomeno «deludente», è poi «falsa» perché non ha nessuna base reale ed è «offensiva» perché taglia le tasse ai ricchi confidando nella loro «attitudine» alla beneficenza. La bocciatura è corale, Cgil, Cisl, Uil e il Terzo settore individuano per questo anche un «fronte sociale» per lo sciopero generale di martedì prossimo e chiedono che il governo si adoperi per prevedere adeguati livelli di assistenza, l'aumento del Fondo per le politiche sociali e di quello per la non autosufficienza oltre provvedimenti contro la povertà. Le richieste sono contenute in documento illustrato ieri dai segretari confederali Achille Passoni (Cgil), Adriano Musi (Uil) e Annamaria Furlan (Cisl) e dal portavoce del Forum del Terzo settore Edoardo Patriarca.

«Questa è la quarta finanziaria che taglia: 10

Il 30 scioperano anche le farmacie

MILANO I lavoratori delle farmacie, delle mense, delle imprese di pulizia e dei servizi di vigilanza sciopereranno il 30 novembre per l'intera giornata. In corrispondenza dello sciopero di quattro ore proclamato da Cgil, Cisl e Uil contro la Finanziaria - si legge in una nota della Filcams-Cgil - si asterranno dal lavoro per l'intera giornata i lavoratori della distribuzione del farmaco, delle farmacie private e speciali, della ristorazione collettiva operante negli ospedali, dei servizi di vigilanza privata e delle imprese di pulizia e servizi integrati. Saranno naturalmente assicurati i servizi minimi essenziali prescritti dalle norme legislative e contrattuali, generali e di settore. In sciopero anche i dipendenti della Banca d'Italia. La maggior parte dei lavoratori si asterrà dal lavoro nelle prime quattro ore di ogni turno di lavoro.

miliardi in meno alla sanità, il che porta ad una sottostima del fabbisogno del settore», ha denunciato Passoni a dimostrazione di quanto siano fondate le critiche che il sindacato e la società civile muovono alla manovra. Sono «tagli giganteschi», che colpiscono gli interventi a favore delle famiglie che vivono nel disagio economico, «mettendo in difficoltà gli enti locali, i maggiori finanziatori del welfare». «Il governo - ha aggiunto il segretario confederale Cgil - non ha un'idea della politica economica se non in funzione elettorale». La Finanziaria, quindi, «va cambiata» e «può essere cambiata». Anche Musi ha osservato che «l'unica chiave di lettura - per il governo - è la necessità del pareggio di bilancio» ed ha definito «offensiva» l'idea di ridurre le tasse a chi guadagna di più «nella speranza che poi questi contribuenti facciano più beneficenza. Preferiamo la solidarietà e il rispetto dei diritti di cittadinanza alla

beneficenza», ha detto. Nel documento, sindacati e Terzo settore, hanno sottolineato come il finanziamento del Fondo nazionale per le politiche sociali scenda da quasi un miliardo e 900 milioni di euro dell'anno in corso, a circa un miliardo. La richiesta è che venga raddoppiato e che rapidamente si vada alla costituzione di un Fondo per la non autosufficienza «che rappresenti uno strumento concreto di sostegno alle politiche per le famiglie». Ancora: «con la fine della sperimentazione del Reddito minimo d'inserimento e l'avvio solo virtuale del Reddito di ultima istanza, insufficientemente finanziato», non vi sono più strumenti concreti per contrastare la povertà. E non si può coltivare l'illusione che sia solo il mondo del volontariato a farsene carico: «Il terzo settore - ha chiarito Patriarca - deve affiancare e potenziare l'intervento pubblico, non sostituirlo».

r. ec.